

L'attuale emergenza sanitaria ha avuto delle ripercussioni traumatiche sul mondo socio-sanitario e su coloro che a diverso titolo si occupano di anziani, ma non solo.

Dobbiamo rivolgere il nostro sguardo a tutti coloro che si occupano dell'essere umano, perché questa pandemia ha toccato tutti, l'istruzione, la nostra cultura, i nostri affetti, la nostra vita.

Il mio pensiero va, in questo momento, a tutte quelle persone che vivono e convivono con la disabilità e la demenza è una delle prime cause di disabilità dopo i 65 anni. Un'età che purtroppo si sta sempre di più abbassando e necessita per tanto di significative strategie di intervento.

Molti autorevoli professionisti hanno evidenziato come l'emergenza pandemica abbia, spostato in una fase iniziale un'attenzione alle realtà ospedaliere mentre le RSA e quindi le case di riposo sono passate in secondo piano, salvo poi rendersi conto anche di questo "mondo", nel momento che ci sono state numerose vittime.

Molte realtà si sono adoperate in modo tempestivo ed hanno immediatamente compreso la gravità della situazione, anticipando le direttive che potevano essere poco decifrabili inizialmente.

Questa grave emergenza, un evento che gli stessi bambini ricorderanno perché l'esperienza diretta si è fissata nel loro ricordo come la guerra spesso raccontata come un mantra nei ricordi dei nostri anziani, rappresenta una possibilità.

Ebbene sì, rappresenta una possibilità di cambiamento.

Nell'individuo, infatti, subentra la necessità di rivedere e rifondare in continuazione le proprie categorie filosofiche, morali, politiche, onde non venire estraniato psicologicamente dalla realtà. Risulta evidente che il bisogno di rinnovamento, non riguarda soltanto la vita professionale, ma tutti gli altri settori dell'esistenza nei vari ruoli che la persona si trova a svolgere come cittadino, genitore, consumatore, con i relativi problemi sempre più difficilmente risolvibili a livello d'improvvisazione e di spontaneismo (E. Guidolin, *Educazione permanente*).

Questo evento che ci ha toccato tutti, impone una ridefinizione anche delle nostre priorità.

Lo sapevamo nei nostri pensieri ma lo abbiamo toccato con le nostre mani, come una pianta a cui viene a mancare l'acqua improvvisamente, quanto fossero e sono importanti i nostri cari, le nostre abitudini, le nostre passioni, le nostre famiglie.

Le case di riposo, a me piace chiamarle ancora così, devono essere luoghi veramente di vita ed impongono con urgenza un profondo cambiamento nel senso di cura, organizzazione e relazioni che le persone si trovano a vivere quotidianamente.

La specificità e l'unicità del singolo e non un progetto, seppur qualificato, spalmato come marmellata su tutti, dovrà essere il vero modello di intervento delle strutture.

Il modello Montessori per la demenza va alla specificità del singolo permettendo, al contempo, una riduzione delle contenzioni perché fornisce un supporto concreto agli stessi professionisti.

Lavorare sull'ambiente e su specifiche attività da proporre alla persona con demenza diviene l'elemento fondamentale di questo modello di intervento, ma non esclusivo come lo è la relazione. Come diceva Montessori: "*Nell'ambiente c'è un potere educativo diffuso tutto intorno e le persone, i bambini e la maestra, vengono a farne parte*" (Educare alla libertà). L'aspetto relazionale e di riconoscimento sono aspetti fondamentali.

Le persone affette da demenza necessitano di un percorso che coglie in modo più complessivo a livello sistemico sia l'**aspetto relazionale**, sia la **strutturazione dell'ambiente** e sia

le **proposte di attività** che vengono di volta in volta costruite per rispondere alle esigenze del **persona affetta da demenza**, della **sua famiglia** e di **tutto il personale** che operativamente ruota intorno alla persona con demenza.

Solo se si va al singolo, si potrà veramente rispondere alle persone, perché le relazioni di successo sono solo quelle che impongono impegno.

Anita Avoncelli

Intuizioni Montessoriane per la demenza

www.avoncellianita.it